

MORTO IL POETA CID CORMAN EDITORE «GIAPPONESE» DEI BEAT
Il poeta statunitense Cid Corman, conosciuto come l'amico dei protagonisti della Beat Generation che scelse di vivere in Giappone, è morto in un ospedale di Kyoto all'età di 79 anni. Editore e traduttore di numerosi poeti americani ed europei, Corman si trasferì a Kyoto quasi quarant'anni fa. Dopo alcune prove giovanili negli anni Quaranta, Cid Corman ha pubblicato più di 150 raccolte poetiche, segnate da un lirismo profondamente sperimentale sia nel contenuto che nello stile. Nel 1951 Corman fondò la casa editrice Origin e un periodico di poesia con lo stesso nome dando voce all'avanguardia del movimento dei Black Mountain Poets.

tutti

biografie

MALATESTA, UN ANARCHICO CONTRO LA GUERRA E IL TERRORISMO

Anna Tito

Ben venga una monografia su Errico Malatesta, il maggiore anarchico italiano vissuto fra l'800 e il '900. A ricordare finalmente che gli anarchici non furono soltanto anonimi, solitari attentatori, i «regicidi» che misero in subbuglio, a cavallo del secolo, le corti di mezza Europa, né tantomeno gli sconosciuti, senza storia alcuna, rappresentanti di gruppuscoli che si manifestano al giorno d'oggi di tanto in tanto con rivendicazioni ben di rado verosimili. Ci si chiede, a proposito di questi anarchici fittizi, senza continuità alcuna con il pensiero libertario, quale siano la loro identità e il loro pensiero, da dove provengono e se siano immuni da qualche infiltrazione di stampo fascista.

Il «vero» movimento anarchico poté vantare invece, a suo tempo, azione e pensiero autentici, quali

quelli di Errico Malatesta, protagonista indiscusso, nell'arco di ben sessant'anni, del movimento anarchico italiano e internazionale. Giampietro Berti ricostruisce, attraverso la biografia di Malatesta, la storia del movimento operaio e socialista: dalla Prima Internazionale ai moti del 1894, passando per la fondazione della Federazione anarchica italiana nel 1891, dalla Settimana rossa del 1914 all'occupazione delle fabbriche nel 1920.

In sessant'anni di lotte Malatesta sempre si oppose alla guerra e al terrorismo e la sua attività si intrecciò con quella socialista e sindacalista in Italia e nell'Europa tutta, lasciando ovunque un segno profondo e duraturo: «Nei progressi umani è stato sempre a forza di perdere che s'è finito col vincere», diceva. Del grande

anarchico viene messa in evidenza la personalità «intrepida» «candida», convinta che «un'autentica società rinnovata poteva nascere soltanto da una volontà rivoluzionaria», capace di realizzare la radicale abolizione «della proprietà privata, del governo e di ogni potere».

Anche se ci stupisce l'inusuale, vastissimo itinerario che Malatesta seppe mettere in atto, viaggiando e incontrando i «grandi» del suo tempo - il «padre dell'anarchismo» Michail Bakunin in testa - il suo progetto-programma risulta ammirevole per la carica idealistica con cui denuncia le tante e vergognose forme di «dominio dell'uomo sull'uomo», e rivela tutti i limiti di un'utopia generosa e irrealizzabile. Ancora nel 1924, «in pieno arbitrio squadrista e poliziesco» fondò il quindicinale *Pensiero e volontà*: «anarchici, noi restia-

mo anarchici malgrado tutto e malgrado tutti. Noi siamo stati vinti con la «presa di Roma» dell'ottobre 1922.

Ma non sarà una sconfitta, del resto prevedibile, che ci farà rinunciare alla lotta» annunciò nel primo numero. Si spense nel 1932, all'età di settantotto anni, e ai fascisti fece paura anche da morto: la stampa fu costretta a tacere la notizia e, nel timore che gli anarchici trafugassero le ceneri per portarle fuori d'Italia, fu dato ordine di impedire che la salma venisse cremata.

Errico Malatesta e il movimento anarchico internazionale. 1872-1932. di Giampietro Berti Franco Angeli, pp. 813, euro 40

Calabria, il ritorno del padre «prodigo»

Una storia familiare di Carmine Abate narrata con poesia e con una lingua viva e contaminata

Andrea Di Consoli

«La festa del ritorno» (Oscar Mondadori, pagine 161, euro 7,80 euro) di Carmine Abate, da martedì in libreria, è il libro più intenso dello scrittore calabrese di cultura arbereshe (autore, tra l'altro, de *La moto di Scanderbeg* e *Tra due mari*). Un romanzo poetico, struggente e narrativamente ammaliante.

Marco è un bambino di Hora (il paese immaginario in cui Abate ambienta i suoi romanzi) che cresce seguendo gli esempi e il carisma di un padre rassicurante e bonario. Purtroppo, come capita spesso al Sud, questo padre manca per lunghi mesi, perché è emigrato in Francia. Nonostante tutto, Marco tiene ben a mente la figura paterna, con la quale dialoga durante le lunghe assenze. Poi, quando il padre ritorna, lo rispetta come un patriarca saggio, seguendolo nelle lunghe passeggiate nei boschi e rabbiandosi quando all'improvviso riparte per la Francia, senza dirgli niente, la mattina presto.

Marco ha una sorellastra, Elisa (nacque in Francia, figlia della prima moglie del padre, prematuramente morta), la quale ha un

«amante», un brutto ceffo con i capelli brizzolati, uno che tutti chiamano «il vecchio», anche se è più giovane di quel che sembra. Elisa studia all'Università di Cosenza. È una ragazza misteriosa e dolce, introversa come tutte le persone che custodiscono un segreto. Quando il padre torna, Marco ascolta in religioso silenzio la sua storia di emigrante: il lavoro in miniera, le umiliazioni delle visite mediche, il desiderio di lavorare all'aria aperta, sui cantieri. Un giorno vanno a caccia e, quando il padre intravede un cinghiale con i suoi cuccioli, prende la mira e fa per sparare. Marco è deluso, vorrebbe bloccarlo, non si aspettava un gesto così crudele. Il padre, invece, fa solo «pam, pam» e si mette a ridere. In questa scena c'è tutta la commovente bontà del padre. Da bambino, Marco stava morendo. Si salvò per miracolo, in un ospedale di Napoli. Poi, d'estate, i medici decisero che il bambino doveva fare i «bagni di sabbia». Insieme alla nonna scavava una buca larga e ci si infilava dentro, lasciando fuori solo la piccola testa sudata. Quel tepore di sabbia cocente, quell'immersione nella «terra del mare», è una stupenda metafora della guarigione per via terrena.

Intanto Elisa continua a essere inquieta.



Il monumento a Scanderbeg a Vaccarizzo Albanese

Un giorno litiga con il padre e con la matrigna, alla quale urla colma di odio: «I consigli li dai ai tuoi figli, non a me. Io non sono tua figlia, schiaffatelo in testa. Io in questa casa non sono che un peso. Per tutti. Appena mi laureo tolgo il disturbo e arriverci. Non mi vedrete mai più». Ma chi è veramente l'uomo brizzolato? Perché, quando il padre decide di andarlo a «minacciare», finge di non conoscere la lingua arbereshe? Che legame c'è tra il padre di Elisa e il suo «amante»? Marco scorza in una superba campagna con il cane Spertina, tra i personaggi principali del romanzo (un po' come Barone di *Cristo si è fermato a Eboli*), e impara a conoscere la natura, gli uomini, il dolore di diventare grandi; impara anche a nuotare, grazie all'uomo brizzolato. L'uomo brizzolato è un uomo strano, indecifrabile, dolcemente crudele. Quando Elisa decide di lasciarlo, lui non lo accetta e incomincia a farle del male. La difenderà coraggiosamente il piccolo Marco, nelle pagine più accelerate e coinvolgenti del romanzo. Poi, dopo tanti anni di emigrazione, il padre decide di buttare in aria le valigie e di non partire mai più (rinasce come rinasce Cristo la notte di Natale). Si festeggia tutta la notte, si balla, si è contenti: è la festa del ritorno. Nel

finale, quando Marco è un adulto adolescente, il padre, vedendolo con una valigia, lo ammonisce così: «Senti a me, bir, non partire». Come una preghiera discreta.

Più che un libro sulla devastante piaga dell'emigrazione, il nuovo romanzo di Abate è un monumento alla santità dei padri. Essi, i padri, ti guidano, ti proteggono, t'insegnano a vivere, piangono in solitudine quando stai male e magari non possono raggiungerti (bellissime le pagine di quando Marco, da piccolo, stava morendo e il padre non poteva muoversi dalla Francia). Abate ha raccontato un padre del Sud come ce ne sono a milioni in tutto il mondo; pure, una storia familiare complessa, con una doppia maternità e un'assenza paterna che brucia come una ferita aperta. Un romanzo così caldo, linguisticamente vivo (calabrese, arbereshe e italiano mescolati con raro equilibrio), così «mitologico», così importante, soprattutto perché restituisce un'immagine forte dell'infanzia (i bambini vivono seriamente, capiscono tutto, hanno bisogno di insegnamenti e di guide sicure e bonarie, sanno prendere decisioni importanti, ecc.) ci piacerebbe saperlo letto da tutti e, perché no, riconosciuto in uno dei premi importanti di questa stagione letteraria.

CREDERE NEL FUTURO

È UNA QUESTIONE DI TRASPARENZA

192
Filiali

in
15 regioni e 60 province



GRUPPO UNIPOL

www.unipolbanca.it

Numero Verde
800-112114
CHIAMATA GRATUITA

UNIPOL
BANCA